

della criminalità, non esiste più in Sicilia, specialmente dopo l'uccisione di quei sette, che componevano la banda Maurina; sicché ora si vedono tutt'al più delle riunioni occasionali di malfattori, ma non vere associazioni.

Come ebbi occasione di ricordarlo rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Vagliasindi, per mantenere e crescere questi vantaggi, si sono organizzati i carabinieri siciliani e si sono organizzate delle squadriglie volanti, che si uniscono ai carabinieri e che si mandano nei luoghi minacciati. Ed è veramente lodevole l'abilità, il coraggio e l'abnegazione di tutti.

Onorevole Franchetti, abbiamo noi il vizio di guardare poco a quello che succede in altri paesi? Per esempio ho letto pochi giorni fa di un'aggressione avvenuta di notte a Marsiglia nel viale del Parco; una vettura è stata arrestata da una banda di cinque individui ed un signore ed una signora che vi stavano dentro sono stati feriti con parecchi colpi di rivoltella. In un'altra notte sette aggressioni!

Quando leggo di questi fatti, mi viene sempre in mente ciò che diceva l'onorevole Bonfadini nella relazione della inchiesta sulla Sicilia, che cioè nel continente si ha il torto di esagerare i fenomeni della vita siciliana.

Invero si ha il torto di generalizzare certi fatti, che sono particolari o che sono propri di un dato momento, tenendo così sotto sospetto generose popolazioni le quali cercano in ogni maniera di progredire.

Io spero che l'onorevole Franchetti si troverà d'accordo con me almeno in questo: che in una questione di pubblica sicurezza non ci dovrebbe entrare la questione di partito; e che gli stessi giornali i quali raccolgono i fatti che accadono in Sicilia e li narrano ponendoli sotto il titolo: *Il brigantaggio in Sicilia* e parlano dell'Isola, disgraziatamente obbedendo ad una impressione passionata — dovrebbero ricordare che le questioni di pubblica sicurezza sono questioni che riguardano tutti i partiti, e che il mantenimento dell'ordine dovrebbe essere la cura particolare di tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Ha detto benissimo l'onorevole sotto-segretario di Stato, che la pubblica sicurezza non è questione di partito, e che l'ordine pubblico deve essere la cura assidua di tutti noi. È appunto per questo che dobbiamo

darci pensiero delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, le quali pur troppo per la Sicilia, non sono anormali, ma lo sarebbero in qualunque altro paese, come lo dimostrano le cifre stesse presentate dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Il solo fatto che egli abbia trovato qualche cosa di consolante in queste cifre nuove, prova quali fossero le cifre che le hanno precedute: le une e le altre dimostrano che la Sicilia non trovasi in uno stato normale.

E questo stato è prodotto da cagioni generali e permanenti, pure astraendo dalle questioni agraria e sociale, delle quali si è lungamente e molte volte parlato, e nella stampa e in questa Camera.

Intendo parlare di quella immoralità statica e generica in tutte le relazioni, tra l'autorità politica ed i privati; di quel sistema che mette a servizio delle clientele e delle prepotenze private tutti gli ordinamenti pubblici. Sistema che non data da oggi, che precedeva la rivoluzione del 1860, e che fu continuato di poi. Non attribuisco al Governo attuale la responsabilità prima di coteste condizioni. Ma il presente Governo ha una responsabilità speciale per non aver provveduto, mentre le circostanze speciali gli ne davano più specialmente l'obbligo ed anche i mezzi.

L'argomento fu trattato largamente nel marzo dell'anno scorso, quando si discusse dello stato d'assedio in Sicilia, e non intendo tornarci sopra con questa interrogazione, ma intendo richiamare su di esse l'attenzione del Governo attuale, il quale è venuto al potere quando tutte queste cause avevano prodotto le loro conseguenze e manifestata la loro indole, tale da mettere a repentaglio l'esistenza stessa dell'Italia.

Il Governo ha riunito lo sforzo dell'Italia intera, lo ha fatto pesare sulla Sicilia ed ha compresso le manifestazioni delle cagioni dello sfacelo in Sicilia; ma non doveva contentarsi di reprimere, poichè tutte le cagioni di disordini, non ostante questa repressione, non hanno fatto che aumentare; basta citare gli omicidi per vendetta citati ora dall'onorevole Galli, che si commettono dai condannati a domicilio coatto liberati, e che sono una manifestazione secondaria dello stato degli animi in Sicilia.

Ora io credo che nessun Governo più dell'attuale, avesse l'obbligo preciso di provvedere, dappoichè esso è giunto al potere in